DOI: 10.1400/304476

Il ruolo nei media nel processo di costruzione sociale della corruzione

Roberto Mincigrucci

1. Introduzione[1]

Il rapporto tra corruzione e società è complesso e multidimensionale. È ampiamente riconosciuto e indiscusso che la corruzione influisca sulla società in molteplici modi, sia a livello economico che sociale e politico[2]. Tuttavia, la riflessione che si intende avanzare in questa sede non è tanto come la corruzione influenzi la società (argomento ampiamente trattato da numerosi studi e soprattutto attraverso diversi approcci disciplinari), ma come la società influenzi la corruzione

Secondo l'approccio che si intende proporre in questo contributo infatti, la corruzione non va considerata come un fenomeno oggettivamente definito, quanto un'idea che viene declinata e ri-definita continuamente all'interno di diversi contesti sociali e culturali. Le pratiche corruttive non sono «naturali», ma coinvolgono processi di definizione collettiva e devono essere rivendicate e percepite come devianti in un determinato contesto sociale per diventare o meno un punto di discussione nell'arena pubblica[3]. In altre parole, la corruzione è un fenomeno socialmente costruito, percepito come tale all'interno di un contesto sociale specifico[4]. La percezione, le norme e i valori riguardanti la corruzione sono influenzati e modellati dalle interazioni umane, dalle istituzioni e, soprattutto, dai media. Proprio i media infatti saranno il punto di osservazione privilegiato per l'analisi della costruzione sociale della corruzione.

Il lavoro si sviluppa come segue: nel prossimo paragrafo si approfondirà da un punto di vista teorico il concetto di corruzione, ponendo particolare attenzione alle influenze sociali e culturali nei processi che portano alla sua definizione pubblica; successivamente verranno discussi il concetto di costruzione sociale e di costruzione sociale «mediatizzata»; infine, ci si concentrerà su come i media italiani hanno contribuito alla

costruzione sociale della corruzione nel contesto italiano da Tangentopoli in poi.

2. L'ambiguità della corruzione

La parola «corruzione» è ampiamente utilizzata nel dibattito odierno, soprattutto nei mezzi di comunicazione di massa. Nel senso comune viene percepita come un fenomeno piuttosto univoco e di facile identificazione. In realtà la letteratura in materia è unanime nel considerarla un fenomeno altamente variegato, con numerosi significati e diverse interpretazioni in base al contesto di riferimento[5]. Il concetto di corruzione infatti ha radici antiche e, per questo, ha subito delle variazioni nel tempo e nello spazio[6] riflettendo diverse concezioni in diversi contesti sociali. Fino alla fine del XVIII secolo, la concezione dominante della corruzione proveniente dagli studi classici era quella di decadimento morale, spirituale e politico[7]. Con il progredire delle idee illuministiche e lo sviluppo delle burocrazie moderne, la corruzione ha cominciato ad essere vista principalmente come un comportamento deviante individuale. Lo sviluppo delle società liberali, infatti, ha fatto sì che la distinzione tra pubblico e privato diventasse più netta, ponendo le basi per l'idea contemporanea che gli interessi pubblici e privati possano essere in conflitto. Questo ha contribuito a ridefinire la corruzione come abuso del potere pubblico per guadagni privati, enfatizzando come l'appropriazione indebita di risorse pubbliche a beneficio personale rappresenti una violazione fondamentale dei doveri di un funzionario pubblico[8].

Da qui ha iniziato ad affermarsi una definizione di corruzione più normativa e prescrittiva, volta a prevedere *a priori* (e a perseguire) determinati comportamenti individuali. Ad esempio, le definizioni della corruzione provenienti dal settore economico si basano sulla «teoria del principal-agent» che valuta i costi e i benefici per gli attori coinvolti[9]. Secondo questo criterio, la corruzione può essere considerata come "*divergence between the principal's or the public's interest and those of the agent or civil servant: corruption occurs when an agent betrays the principal's interests in pursuit of her own*»[10]. Un altro approccio, forse quello più comunemente utilizzato per definire il fenomeno, è quello «giuridico»[11]. Una definizione «giuridica» è proposta da Nye, secondo la quale la corruzione è un "*behaviour which deviates from the normal duties of a public role because of private-regarding (family, close private clique), pecuniary or status gains; or violates rules against the exercise of*

certain types of private-regarding influence»[12]. Queste definizioni hanno diversi punti di forza, su tutti la capacità di semplificare un fenomeno che, come abbiamo detto, è in realtà complesso e variegato, nel tentativo di favorirne la riconoscibilità nelle pratiche concrete.

In realtà, questi approcci presentano diverse problematiche, soprattutto per gli scienziati sociali che non hanno come obiettivo prioritario quello di formulare delle misure atte al suo contrasto, ma di esplorarne le cause e i comportamenti del pubblico in determinati contesti sociali. La radice del problema è insita nei concetti di «abuso» e di «interesse pubblico». Gli abusi, o più in generale quelle attività che ledono l'interesse generale, non sono unanimemente riconosciuti, ma sono fortemente influenzati dal contesto socio politico, oltre che da attitudini di tipo personale relative ad idee precostituite o alle ideologie. Tanto per fare qualche esempio, non tutti i sistemi legislativi in materia di corruzione sono uniformi e ciò che è condannato in un determinato paese può non essere considerato un reato in un altro, rendendo difficile l'omogeneizzazione dei diversi sistemi anticorruzione[13]. Oppure, differenze nell'interpretazione dello stesso fenomeno possono emergere anche all'interno dello stesso Stato con un unico sistema legislativo. Quando si parla di corruzione, infatti, si fa spesso riferimento alla cosiddetta «zona grigia»[14] per riferirsi a pratiche che non sono espressamente proibite e che in quanto tali vengono considerate disfunzionali o devianti in base a contingenze specifiche o a interessi strumentali. Alcune azioni per combattere il fenomeno potrebbero non trovare terreno fertile perché persone diverse non percepiscono determinati comportamenti e abitudini come corrotti, a seconda del contesto socio-culturale in cui sono inseriti. Questo è particolarmente vero in Italia dove, come dicono alcuni studiosi, lo scambio corruttivo ha subito una trasformazione in cui le relazioni di scambio non sono regolate più dallo schema «denaro privato contro decisione pubblica», ma da un più sfumato scambio di influenze, favori e beni immateriali dai confini molto più vani che in passato[15].

Non a caso, sempre più spesso nel contesto italiano si assiste a delle discrepanze nella percezione pubblica e nella riprovazione da parte del pubblico nei confronti del fenomeno corruttivo[16]. Da una parte perché si assiste ad una «politicizzazione» del fenomeno, ovvero le persone tendono a percepire come corrotte quelle pratiche poste in essere da individui che non condividono gli stessi ideali politici, mentre tendono ad assolvere o perdonare i propri esponenti politici di riferimento[17]. Dall'altra perché, in alcuni contesti culturali, si fa fatica a riconoscere come corruttive delle pratiche che in altri contesti vengono considerate tali[18]. Parafrasando un

assunto di Fuller e Myers a proposito dei problemi sociali, si potrebbe affermare che la corruzione è ciò che le persone percepiscono come tale[19].

Riprendendo l'ambiguità definitoria del concetto menzionata all'inizio del paragrafo, abbiamo visto che la corruzione può essere affrontata sia come «problema sociale» inteso come decadimento morale, spirituale e politico che come devianza, se letta in termini di abuso di potere per benefici privati. Sia i problemi sociali che la devianza sono il prodotto di processi sociali di definizione e reazione[20]. La teoria dell'etichettamento, sviluppata da Lemert[21] e Becker[22], sostiene che la devianza è creata dalle reazioni sociali e dalle etichette applicate ai comportamenti all'interno di un determinato contesto sociale, piuttosto che dalle caratteristiche intrinseche dei comportamenti stessi. Questo approccio sposta l'attenzione dai comportamenti devianti alle persone e ai processi sociali che definiscono tali comportamenti come devianti. Allo stesso modo, i problemi sociali sono visti come prodotti emergenti delle percezioni e delle definizioni sociali, piuttosto che come condizioni oggettive e intrinseche. La definizione di un comportamento come «corrotto» implica inevitabilmente un giudizio sulla legittimità di quel comportamento. I giudizi sulla legittimità fanno parte di quadri normativi più ampi che emergono in tutte le strutture sociali conosciute e sono influenzati dalle norme sociali che vengono costantemente riprodotte e modificate[23].

Downes e Rock[24] sottolineano che l'ambiguità è una caratteristica distintiva della devianza. Un comportamento che è considerato deviante in un contesto può essere visto come accettabile in un altro[25]. La corruzione è un abuso di potere se, in un determinato periodo storico e in un determinato contesto sociale, viene comunemente etichettato come tale. Questo processo di etichettamento non è il prodotto di un unico attore, ma il risultato dell'interazione tra una pluralità di arene – giuridica, politica, mediale e della vita quotidiana – caratterizzate da logiche, attori e criteri di legittimazione differenti. Alcune di queste arene dispongono di una maggiore capacità di imporre le proprie definizioni nello spazio pubblico: in particolare, le istituzioni, e soprattutto quelle giudiziarie, possiedono un potere simbolico e normativo più forte nel definire ciò che è legittimamente qualificabile come corruzione. Ciò non implica, tuttavia, un controllo assoluto del significato. Le etichette prodotte dalle istituzioni si confrontano costantemente con interpretazioni alternative elaborate in altre sfere, contribuendo a un processo di negoziazione e competizione simbolica che orienta la percezione pubblica del fenomeno. Ad esempio, anche i mezzi di comunicazione giocano un ruolo determinante in questo processo. In un famoso saggio in cui Lazarsfeld e Merton[26] si interrogano

su quali siano le funzioni dei media, i due autori si soffermano proprio sul fatto che questi ultimi, raccontando episodi di malaffare, contribuiscono a definire i canoni della pubblica moralità: selezionando alcuni comportamenti meritevoli di essere denunciati suggeriscono implicitamente cosa è conforme alla morale dominante e cosa non lo è, stimolando anche la reazione dell'opinione pubblica. Di fatto, quindi, contribuiscono al processo di costruzione sociale della corruzione.

3. La costruzione sociale della corruzione

Per parlare di costruzione sociale non si può non partire dal lavoro di Berger e Luckmann[27] *The social construction of reality*. Riprendendo il filone delle analisi fenomenologiche di Alfred Schutz, che si concentrano sull'analisi delle strutture della realtà della vita quotidiana e del senso comune[28], Berger e Luckmann sostengono e sviluppano la ben nota tesi, sintetizzata nel titolo, secondo cui la realtà è una costruzione sociale. Secondo Berger e Luckmann, ciò che appare scontato e ovvio in un determinato contesto sociale può non esserlo in altri[29]. Gli individui, nella loro vita quotidiana, agiscono seguendo schemi e routine di tipizzazione, che vengono utilizzati negli incontri faccia a faccia e più in generale in ogni forma di interazione sociale[30]. Questi schemi di comportamento e di interpretazione della realtà sono continuamente confermati e rafforzati attraverso le interazioni sociali. In altre parole, la «realtà sociale» è il risultato dell'azione e dell'interpretazione congiunte di diversi soggetti. Tali azioni e interpretazioni sono «all'origine» della realtà socialmente costruita ma sono anche ciò che costantemente la riproduce o la trasforma[31]. Questo approccio ha portato a un rinnovamento degli studi sulla dimensione simbolica della vita sociale, sottolineando che la cultura non è stabile ma intrinsecamente precaria e soggetta a mutamento.

In questo senso, la corruzione non è un fenomeno "naturale", ma una realtà costruita attraverso processi sociali e culturali, il cui significato varia nei diversi contesti, riflettendo le tipizzazioni e gli schemi interpretativi delle società in cui si manifesta[32]. Uno dei principali esponenti di questa teoria è Mark Granovetter[33] che riprende la già citata teoria del *principal/agent* per dimostrare che sebbene tali modelli economici possano essere utili, in pratica essi determinano in modo insufficiente i risultati perché astraggono dagli aspetti sociali di come gli incentivi dello scambio corruttivo vengono organizzati e come vengono dotati del valore e del significato che alla fine hanno per gli attori. Queste importanti questioni

si trovano ampiamente al di fuori di un quadro di riferimento economico e richiedono un'analisi degli elementi sociali, culturali e storici. L'integrità nell'esercizio dei doveri pubblici è definita da norme sociali e professionali che variano nel tempo e nello spazio e il significato della corruzione è negoziabile ed elastico. A supporto di questa sua tesi Granovetter porta un esempio abbastanza emblematico anche per spiegare quanto la corruzione sia un fenomeno costruito e definito da dinamiche sociali: lo scambio di tangenti. Come detto prima, lo scambio di tangenti è la fattispecie di corruzione più emblematica e di facile interpretazione: c'è un *client* (il corruttore) che offre una tangente all'*agent* (il corrotto) in cambio di vantaggi illeciti. Eppure, secondo Granovetter, anche questo schema si presta a diverse interpretazioni a seconda dell'utilizzo di determinati quadri simbolici: ad esempio in alcune circostanze un quadro del genere può essere letto come pagamento di una tangente, mentre in altre come estorsione (definita anche concussione nell'ordinamento giuridico italiano). Questa ambiguità è stata più volte affrontata nel contesto italiano durante lo scandalo Tangentopoli, quando i magistrati di Mani Pulite hanno fatto ampio uso dell'istituto giuridico della concussione per incentivare gli imprenditori a confessare o a denunciare di aver pagato tangenti, influendo in maniera determinante nel modo in cui gli eventi sono stati «etichettati» dall'opinione pubblica. I magistrati, come vedremo più avanti, insieme ad altri attori come i media, hanno offerto degli schemi interpretativi della vicenda che hanno portato l'opinione pubblica ad «etichettare» gli episodi in un certo modo (nel caso specifico, i politici come corrotti e gli imprenditori che pagavano tangenti come vittime del sistema). In sintesi, la costruzione sociale della corruzione ci permette di vedere la corruzione non solo come un fenomeno giuridico o economico, ma come un problema sociale che dipende da interpretazioni culturali, storiche e contestuali.

Come fanno le rappresentazioni della realtà ad essere preservate o modificate all'interno di un determinato contesto sociale e nel corso del tempo? Berger e Luckmann nel loro saggio parlano di processi di routinizzazione e meccanismi di naturalizzazione della realtà, soffermandosi sul ruolo dei processi di legittimazione, attraverso i quali pratiche e interpretazioni tendono a stabilizzarsi nella ripetizione, a essere percepite come ovvie e date per scontate, e infine a essere giustificate e rese socialmente plausibili all'interno di un determinato ordine simbolico. In continuità con questa impostazione, Jedlowski[34], in un suo saggio, pone particolare enfasi ai processi comunicativi, ritenendoli determinanti nei processi di legittimazione. Attraverso le «conversazioni», ma soprattutto

le «narrazioni», si contribuisce in maniera determinante al modo in cui la realtà viene interpretata. Ovviamente le narrazioni non vanno intese singolarmente, ma nel modo in cui queste circolano e si accumulano, producendo o stabilizzando i processi di tipizzazione. All'interno di specifici contesti sociali e culturali, le narrazioni che circolano possono contrapporsi le une alle altre: alcune assumono un ruolo egemonico, altre un ruolo subalterno, ma tutte partecipano attivamente al processo di costruzione sociale, che è sempre il risultato di negoziazioni complesse, in cui ogni individuo o gruppo cerca di affermare la propria narrazione e i propri schemi interpretativi.

4. La costruzione sociale mediatizzata

La riflessione di Jedlowski sul ruolo dei processi comunicativi ci permette di collegare i mezzi di comunicazione al processo di costruzione sociale della realtà[35]. In realtà, Berger e Luckmann fanno riferimento quasi esclusivamente alle relazioni interpersonali, non prendendo in considerazione i media[36]. Ma come sostengono Couldry ed Hepp, in un contesto mediatizzato come quello odierno è impossibile non parlare di «costruzione mediatizzata della realtà»[37]. I processi comunicativi nel mondo odierno sono tecnologicamente mediati, nel senso che avvengono prevalentemente grazie all'utilizzo di mezzi di comunicazione di massa. In più, oltre che essere mediati tecnologicamente, sono sempre più pervasivi nella vita quotidiana, nel senso che penetrano in un numero sempre maggiore di contesti sociali, ridefinendoli e talvolta trasformandoli[38]. Il mondo sociale è «mediatizzato», cioè modificato nelle sue dinamiche e strutture dal ruolo continuo e ricorsivo dei media. Pur non volendo affermare che il mondo sociale sia completamente «colonizzato» dai media, né che operi secondo una semplice «logica dei media», è impossibile negare che il mondo sociale sia diventato significativamente più complesso quando le sue forme e modelli sono in parte alimentati dai media e dalle loro infrastrutture. Anche se non utilizziamo direttamente i media, il nostro orizzonte di pratiche è un mondo sociale in cui i media sono punti di riferimento e risorse fondamentali[39]. Couldry ed Hepp si discostano dal pensiero originale di Berger e Luckmann, sottolineando che, nell'era dei media digitali, la costruzione del mondo sociale può essere compresa solo se vista come storicamente situata, con i recenti cambiamenti storici che includono l'aumento della rilevanza sociale delle tecnologie di comunicazione mediata[40]. Gli autori affermano che non è

possibile analizzare il mondo sociale tramite una semplice divisione tra comunicazione «pura» faccia a faccia e presentazione del mondo attraverso i media. Molte delle pratiche comunicative con cui costruiamo il nostro mondo sociale sono legate ai media. La nostra comunicazione quotidiana comprende molto più che interazioni dirette: la comunicazione mediata – tramite televisione, telefoni, piattaforme, app, ecc. – è intrecciata con la comunicazione faccia a faccia in diverse modalità. Anche ricerche recenti riflettono sull'influenza sempre più crescente che hanno le piattaforme e gli algoritmi nella vita quotidiana e di come sono in grado di influenzare la comprensione del mondo[41].

Per questo motivo possiamo affermare che i media giocano un ruolo molto importante nella costruzione sociale della corruzione. I cittadini sono sempre più immersi in un ecosistema mediale all'interno del quale acquisiscono gli elementi necessari per interpretare il mondo in cui vivono. I media modellano non solo l'informazione ma anche le norme e i valori sociali, influenzando così la comprensione pubblica di cosa sia considerato corrotto o eticamente discutibile.

Se Jedlowski considera le narrazioni come un elemento fondamentale nei processi di tipizzazione[42], Boni entra più nel dettaglio della costruzione sociale mediatizzata, sostenendo che quest'ultima non può essere ricondotta esclusivamente alle rappresentazioni simboliche che i media operano nella società[43]. Il pubblico non può essere considerato un'entità passiva, che subisce in maniera acritica queste rappresentazioni simboliche. Per Boni le narrazioni «vanno calate all'interno di una complessa rete di rapporti tra numerosi attori sociali, in un processo che vede il sistema dei media al centro della negoziazione di numerose strutture della società»[44]. Per questo motivo suggerisce di approcciarsi allo studio delle costruzioni sociali mediatizzate tenendo ben presente alcuni approcci ben noti agli studi massmediologici. Il primo approccio è quello dell'*agenda setting*, ovvero centrare l'attenzione sui media come definitori dell'agenda del pubblico: secondo Boni i mezzi di comunicazione di massa sono tra i principali «imprenditori» della costruzione sociale della realtà in quanto «ciò di cui parlano i media esiste, ciò di cui non parlano no»[45]. Gli studi sull'agenda setting vanno tenuti di pari passo con quelli sulla *media logic*, in cui si indaga sulle modalità con cui vengono confezionate le narrazioni. I format dei prodotti mediali, i criteri di notiziabilità e le esigenze dei diversi media outlet, inclusi commercializzazione e partigianeria politica, giocano un ruolo determinante nella produzione delle narrazioni. Da qui l'importanza della teoria del *framing*, ovvero indagare le cornici interpretative delle notizie, ma soprattutto le dinamiche di potere e di

conflitto che accompagnano i processi di costruzione mediatizzata della realtà. Infine, sempre secondo Boni, è importante tenere in considerazione le «cornici dei pubblici» ovvero le loro possibili narrazioni alternative e confliggenti, considerando il pubblico stesso come costruttore della realtà sociale. Questo è ancora più evidente oggi con la diffusione delle piattaforme, dove il pubblico ha una gamma di strumenti sempre più pervasivi per proporre delle contro-narrazioni.

È attraverso questi approcci suggeriti da Boni che abbiamo condotto la nostra ricerca sulla costruzione mediatizzata della corruzione, prendendo in considerazione diversi casi, ognuno con le sue peculiarità.

5. La costruzione mediatizzata della corruzione in Italia

5.1 *Tangentopoli: quando la corruzione è diventata un problema sociale*

Il primo esempio di costruzione mediatizzata della corruzione in Italia dal dopoguerra ad oggi è rappresentato dallo scandalo Tangentopoli. L'inchiesta giudiziaria da cui è scaturito lo scandalo, Mani Pulite, iniziò il 17 febbraio 1992 nel bagno di una casa di riposo per anziani, il Pio Albergo Trivulzio a Milano, quando il presidente dell'ospizio, Mario Chiesa esponente del PSI milanese, ricevette una busta con sette milioni di lire da un piccolo imprenditore titolare di un'impresa di pulizie in cambio di un appalto. Chiesa non sapeva che l'imprenditore si era accordato con il sostituto procuratore Antonio Di Pietro per tendergli una trappola e quando lo capì si rifugiò nel bagno per far sparire le banconote buttandole nel water, ma fu lo stesso arrestato e portato al carcere di San Vittore. All'apparenza questo fu un episodio minore di corruzione che vedeva come protagonista Chiesa, un rampante politico locale, alla ricerca di denaro per poter realizzare il suo obiettivo: diventare sindaco di Milano. Anche i media diedero poco spazio all'episodio, solo il «Corriere della Sera», quotidiano milanese, riportò la notizia dell'arresto nella parte bassa della prima pagina, rimandando gli approfondimenti a pagina 40, la pagina della cronaca di Milano. Quel giorno quindi quasi nessuno si accorse che stava per iniziare il più grande scandalo di corruzione politica italiano. Lo scandalo è esploso alcune settimane dopo, quando Chiesa iniziò a confessare tirando in ballo nomi importanti della sfera politica e della sfera istituzionale italiana, innescando una catena di eventi che finì per coinvolgere i politici più importanti del panorama politico italiano,

su tutti Bettino Craxi, costretto mesi dopo a fuggire ad Hammamet per sfuggire all'arresto.

Questo scandalo mette perfettamente in evidenza diverse dinamiche di costruzione sociale mediatizzata elencate nei paragrafi precedenti. Innanzi tutto, dimostra alcuni principi enunciati nel primo paragrafo, ovvero che i problemi sociali e la devianza non sono entità oggettive ma il prodotto di processi sociali di definizione e reazione[46], in altre parole sono creati dalle reazioni sociali e dalle etichette applicate ai comportamenti all'interno di un determinato contesto sociale. In molti sapevano, o quanto meno sospettavano, che i principali partiti italiani dell'epoca ricevevano una qualche forma di finanziamento illecito, ma questi comportamenti erano «tollerati» o «ignorati» almeno finché i media non se ne sono occupati, portando il tema al centro dell'agenda[47]. Come sostiene Boni, i media sono tra i principali «imprenditori» della costruzione sociale della realtà: la rivelazione infatti, condotta in prima istanza dai magistrati ma poi veicolata dai mezzi d'informazione, ha modificato lo status quo e portato ad una ridefinizione della percezione del contesto sociale[48]. Su questo la «logica dei media» ha giocato un ruolo determinante: la copertura intensiva e drammatizzata dello scandalo da parte dei media è stata resa possibile perché in quegli anni era in atto un cambiamento in seno proprio al sistema dei media, legati principalmente al processo di commercializzazione che avvenne tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta[49]. Durante questo periodo, l'arrivo della televisione commerciale, la nascita di nuovi giornali e radio, e l'espansione dei canali televisivi spinsero i media a competere per l'attenzione del pubblico. La pubblicità divenne il motore principale dei media, con investimenti pubblicitari che aumentarono significativamente nel tempo. Questa crescita spinse i media a focalizzarsi su contenuti che potessero attrarre il pubblico, spesso legati all'intrattenimento e a notizie sensazionalistiche.

L'aumento del numero di telespettatori e il tempo trascorso davanti alla TV, insieme alla maggiore offerta di programmazione giornaliera, crearono un ambiente propizio per l'emergere di programmi che mescolavano informazione e intrattenimento, come l'infotainment. La logica di commercializzazione portò i media a scegliere eventi che potessero garantire alti ascolti, e Tangentopoli, con i suoi scandali di corruzione, si rivelò un contenuto altamente notiziabile. La copertura di Tangentopoli permise ai media di mantenere il pubblico incollato agli schermi, trasformando la narrazione degli eventi di corruzione in uno spettacolo a puntate, simile a una soap opera. Questo approccio garantì un aumento dell'audience e, di conseguenza, dei profitti pubblicitari.

Ma anche in un contesto di mediatizzazione, le sole rappresentazioni mediali non bastano a spiegare un processo di costruzione sociale della realtà. Diversi attori ebbero un ruolo determinante in questo processo di ridefinizione simbolica del fenomeno, seppur interagendo in un sistema mediatizzato. In primo luogo è importante considerare i magistrati: questi ultimi furono cruciali in Tangentopoli grazie a una trasformazione del sistema giudiziario italiano avvenuta negli anni '60 e '70. Questo processo incluse la creazione del Consiglio Superiore della Magistratura (1959), che rese la magistratura autonoma, e l'introduzione di nuovi criteri per le promozioni basati sull'anzianità. Questi cambiamenti ridussero la dipendenza dai ranghi superiori, tradizionalmente più conservatori e allineati con il governo, permettendo l'ingresso di magistrati di classe media, socializzati nel clima delle proteste studentesche degli anni '60, con una maggiore capacità di agire contro politici e istituzioni politiche. Ma soprattutto, si dimostrarono particolarmente abili nell'interagire con i media e con le logiche di commercializzazione: i continui sviluppi dell'inchiesta (con aggiornamenti quasi quotidiani), la ricerca del nome altisonante, i *leaks* di documenti e alcune operazioni di polizia «teatrali» incontrarono perfettamente le esigenze dei media di spettacolarizzazione e intrattenimento, contribuendo a mantenere alta l'attenzione sul tema e a imporre un *frame* a loro favorevole. La stessa classe giornalistica stava vivendo un processo di rinnovamento: giovani giornalisti rampanti videro nelle vicende di Tangentopoli un'occasione per accrescere la loro visibilità e fare carriera, favorendo un certo tipo di giornalismo d'assalto che contribuì alla narrazione dominante[50]. Accanto alle narrazioni prodotte dalla magistratura e dai media, è opportuno considerare anche quelle elaborate da segmenti della società civile, già attivi prima degli anni Novanta nel tematizzare il degrado morale della sfera pubblica e nel sostenere l'esigenza di interventi riformatori[51]. Pur trattandosi in parte di narrazioni di carattere elitario, esse costituivano comunque un elemento rilevante del panorama discorsivo entro cui Tangentopoli si è inscritta, contribuendo a rendere socialmente intelligibile e politicamente praticabile la critica al sistema dei partiti. Infine, ultimo ma non meno importante, va considerato il ruolo giocato dalla popolazione, più ricettiva nei confronti del problema a causa di alcuni cambiamenti socio-culturali che si manifestavano proprio in quegli anni. Negli anni precedenti l'esplosione di Tangentopoli, l' Italia era attraversata da una grave crisi economica. La disoccupazione aumentava, il debito pubblico era elevato e le misure di austerità adottate dal governo, come l'introduzione dell' ICI e l'innalzamento dell'età pensionabile, pesavano

sulle tasche dei cittadini. Gli italiani non erano soltanto più poveri, ma erano pure molto più arrabbiati per quello che stavano vivendo (la crisi economica), per quello a cui stavano assistendo (gli attentati a Falcone e Borsellino) e per quello che stavano, giorno dopo giorno, scoprendo (il sistema di tangenti). In sintesi, i cittadini furono particolarmente ricettivi nei confronti di Tangentopoli a causa della combinazione di una crisi economica e sociale, di una copertura mediatica intensa e spettacolare, di una profonda delusione verso la classe politica e di una narrazione emotivamente coinvolgente che alimentò la domanda di giustizia e di cambiamento. La corruzione in quegli anni, risultante dal processo di costruzione sociale appena descritto, era prevalentemente corruzione politica, con gli attori politici riconosciuti come colpevoli, gli imprenditori, seppur con qualche distinguo, considerati vittime del sistema e i giudici e magistrati veri e propri eroi popolari, sostenuti e acclamati dal pubblico.

5.2 *L'era berlusconiana: la contrapposizione tra garantisti e giustizialisti*

A meno di 10 anni dalle vicende di Tangentopoli, la società italiana ha conosciuto una nuova narrazione della corruzione che ha portato a ridefinire il modo in cui il fenomeno è stato costruito socialmente. Il riferimento è in particolare all'era berlusconiana, ovvero tra la fine degli anni 90 e il primo decennio degli anni 2000, un periodo in cui la corruzione è stata un tema molto saliente nel dibattito pubblico, ma con un *framing* diverso rispetto al periodo di Tangentopoli, dove l'opinione pubblica era meno coesa nei confronti delle inchieste giudiziarie e contro i politici corrotti e si è innescato un meccanismo di narrazioni e contro narrazioni che hanno influenzato la percezione pubblica del fenomeno. I guai giudiziari di Berlusconi hanno sicuramente contribuito a rendere la corruzione uno dei temi più salienti nel dibattito pubblico durante la seconda repubblica. Il fenomeno però non si esaurisce con la sua figura, ma ha interessato a più riprese l'intera classe politica italiana tanto che era assai frequente assistere alle dimissioni di un ministro o alla caduta di un'intera giunta regionale non tanto per delle effettive difficoltà amministrative quanto per lo scoppio di uno scandalo di corruzione. Pensiamo, ad esempio, al Rubygate, agli scandali dei rimborsi truccati nelle regioni Lazio e Piemonte (tra il 2010 e il 2014), con le mutande verdi secondo l'accusa acquistate con fondi pubblici da esponenti della Lega o i festini del Batman di Anagni «Franco Fiorito» del Pdl, lo scandalo della sanità della regione Lombardia che ha riguardato Formigoni e tanti altri[52].

In merito a questo periodo un'attenzione particolare va dedicata al processo di *framing*, inteso come quadro interpretativo delle notizie in relazione alle dinamiche di potere e di conflitto che accompagnano i processi di costruzione mediatizzata della realtà[53]. In quegli anni il discorso pubblico assomigliava molto ad una «battaglia per la conquista dell'opinione pubblica»[54]: da una parte i soggetti coinvolti cercavano di salvare la propria reputazione negando di essere responsabili dell'illecito o cercando di screditare i magistrati che li perseguivano, dall'altra i detrattori, o gli accusatori, che cercavano di convincere l'opinione pubblica della gravità dei fatti. L'etichettamento di un determinato caso come «deviante» e la conseguente riprovazione nei confronti dei politici corrotti si manifestava sulla base della trivialità del caso, nel senso che solo gli scandali particolarmente notiziabili (ad esempio festini particolarmente lussuriosi, o spese bizzarre come l'acquisto di mutande verdi) venivano etichettati come corruttivi, lasciando da parte tanti altri casi meno interessanti per i media (su tutti la *petty corruption,* la corruzione di bassa entità); delle appartenenze politiche, ovvero solo quando ad essere coinvolti erano soggetti appartenenti a schieramenti politici invisi ad un determinato media outlet. I cattivi della vicenda erano, come in Tangentopoli, i politici corrotti, ma solo quando questi appartenevano alla fazione politica sbagliata. In altre situazioni, i politici corrotti diventavano le «vittime del sistema», perseguitate da giudici partigiani (comunisti secondo una delle narrazioni più utilizzate). In altre parole, si è assistito ad una costruzione sociale altamente controversa del fenomeno, piegata cioè a giudizi partigiani e politicizzata[55]. Questa polarizzazione va collocata in una fase di trasformazione delle forme di conflittualità politica emerse nella fase successiva a Tangentopoli, segnata da una contrapposizione basata su *cleavage* sociali come antifascismo e anticomunismo a una meno ancorata alle ideologie e fondata sul binomio legalità/moralità[56]. Tali dinamiche sono state ulteriormente accentuate dalla centralità della figura di Berlusconi e dalla crescente polarizzazione del conflitto politico.

In questo quadro, il sistema dei media ha svolto un ruolo decisivo nel selezionare, amplificare e contrapporre le interpretazioni del fenomeno corruttivo. Molte delle cause di questa costruzione sociale sono sicuramente ascrivibili alle logiche di funzionamento del sistema dei mezzi di informazione. I media infatti non sono stati dei meri osservatori degli eventi che hanno scosso il panorama politico in quel periodo, ma hanno contribuito, con la loro trattazione, a rendere la corruzione una *issue* saliente nel dibattito pubblico, ma soprattutto hanno alimentato la natura controversa della stessa. I motivi principali sono due: da un lato

c'è l'esigenza da parte dei giornalisti, come era successo per Tangentopoli, di competere per l'attenzione del pubblico e quindi di adattare i meccanismi di produzione delle notizie alle logiche dell'intrattenimento. La commercializzazione ha spinto i media a trasformare anche le notizie più serie in contenuti coinvolgenti utilizzando storytelling, drammatizzazione e gossip. La personalizzazione del potere politico, con figure centrali e ben identificabili come Berlusconi e Bertolaso o con personaggi bizzarri altamente notiziabili come Franco Fiorito, ha reso più semplice costruire narrazioni attorno a casi di corruzione, facilitando l'attribuzione di responsabilità e l'identificazione di un «cattivo» ben definito. Questo processo ha incentivato i media a parlare di corruzione, raccontandola però in modo più accessibile e spettacolarizzato, favorendo l'interesse del pubblico e la sua indignazione. Dall'altro, c'è quella «vicinanza» tra i mezzi di comunicazione e le fazioni politiche che da sempre caratterizza il sistema mediatico italiano[57] e che ha portato i media a diventare parte integrante dello scontro politico. Spesso gli episodi di corruzione vengono trasformati in battaglie politiche a cui i media italiani, noti per la loro partigianeria, contribuiscono sostenendo o attaccando gli esponenti politici coinvolti. La polarizzazione politica italiana, accentuata dall'arrivo di Berlusconi, ha esasperato questo fenomeno, con i media che hanno sfruttato i casi di corruzione per alimentare il conflitto politico, talvolta operando una vera e propria strumentalizzazione dei casi.

Questo non significa che tale costruzione sociale politicizzata sia stata opera esclusiva dei media: come sempre avviene per tutti i processi sociali, un insieme di concause, interne ed esterne al sistema dei media, hanno contribuito a plasmare questa evoluzione. Sicuramente, hanno giocato un ruolo fondamentale la polarizzazione politica, la personalizzazione del potere politico e i cambiamenti all'interno degli scambi corruttivi, sempre più orientati verso scambi di favori e peculato a scapito delle consuete mazzette. Ma la «logica dei media» in questo processo è risultata fondamentale.

5.3 *Le Iene e Striscia la Notizia: la petty corruption che fa spettacolo*

Se, come sostiene Boni, «ciò di cui parlano i media esiste, mentre ciò di cui non parlano no»[58] ad osservare i principali canali informativi italiani (telegiornali, quotidiani nazionali) si potrebbe pensare che in Italia la *petty corruption* non esiste. La «bustarella» al vigile urbano per evitare la multa, la chiamata all'amico per saltare la lista di attesa, il regalo al funzionario del comune per risolvere una pratica spinosa non sono pratiche che caratterizzano l'ambiente italiano, in quanto i giornali nazionali

e i telegiornali, almeno negli ultimi venti anni, vi hanno dedicato uno spazio esiguo. In realtà, come ben noto nel senso comune, queste sono pratiche diffuse in Italia, tanto da diventare oggetto di stereotipi. Tali stereotipi nascono grazie al ruolo che hanno nel processo di costruzione sociale e di etichettamento i programmi di infotainment come «Le Iene» e «Striscia la Notizia». Tali programmi sono efficaci nel dare visibilità alla *petty corruption* grazie alla loro combinazione di intrattenimento e informazione. Essi fanno ricorso a particolari tecniche stilistiche e narrative per rendere i casi di corruzione accessibili e coinvolgenti per il pubblico, contribuendo così a far emergere questi episodi come problemi sociali di cui la politica deve occuparsi. Il dipendente pubblico che va a timbrare il cartellino in mutande per poi tornare a dormire, oppure il «bomber dei furbetti» che da quindici anni non si presenta in ufficio pur ricevendo lo stipendio sono episodi di grande interesse per il pubblico di questi programmi. Come sostenuto nei precedenti paragrafi, i processi di commercializzazione che hanno investito anche il nostro sistema mediale hanno avuto un significativo impatto sulla nascita di un mercato sempre più competitivo in cui l'attenzione è la merce più preziosa. Tra i prodotti più riusciti di questo tipo di dinamiche vi sono proprio i programmi di infotainment in cui il connubio tra informazione e intrattenimento si sostanzia nella continua ricerca di notizie esotiche e curiose in grado di stuzzicare l'attenzione dello spettatore incollandolo al divano. Per questi programmi, episodi di *petty corruption* come quelli appena descritti, sono un tema altamente notiziabile. Pertanto, nel merito del racconto della corruzione, i programmi di infotainment si ritengono di particolare interesse 1) perché rappresentano una fonte importante di informazione nel nostro paese per un vasto pubblico che si informa attraverso la televisione e 2) perché raccontando il malcostume attraverso le lenti dell'intrattenimento si fanno veicolo e strumento di denuncia sociale che è centrale nell'etichettamento della devianza.

Nel processo di costruzione sociale della corruzione, l'operato di questi programmi può condurre a un duplice effetto: da una parte, al rischio di una banalizzazione del tema della corruzione, dall'altra, a un'effettiva azione informativa nei confronti del pubblico. Sono proprio le stesse logiche create dai processi di commercializzazione a spingere le redazioni dei programmi di infotainment alla ricerca di notizie in grado di essere spettacolarizzate attraverso espedienti stilistici e retorici che rischiano di banalizzare i reati di corruzione portando a sminuirne la gravità. Allo stesso tempo, nonostante l'ambiguità di fondo che tali dinamiche comportano nel tentativo di ridurre la complessità stereotipizzando gli scambi

corruttivi, non si deve sottovalutare l'importante missione informativa che l'infotainment svolge per il grande pubblico[59].

Casi di piccola corruzione che normalmente non avrebbero chance di passare sulle principali testate tv e di carta stampata riescono, grazie alla spinta delle logiche dell'infotainment, a trovare la forza di divenire oggetto di un dibattito – formale e informale – più allargato. Dibattito che, una volta allargato, arriva anche ai mezzi di informazione tradizionali fino a coinvolgere la politica ai diversi livelli. Seppur con toni scanzonati e volti allo spettacolo, attraverso la ripetizione e l'accumulo di casi simili, programmi come «Striscia la Notizia» e «Le Iene» riescono a catalizzare la riprovazione del pubblico in maniera pari, se non maggiore, delle principali testate giornalistiche e a sollecitare azioni politiche concrete per affrontare questi problemi.

5.4 *I social media e la costruzione sociale della corruzione*

La riflessione sulla costruzione mediatizzata della corruzione non può non porre una riflessione sul ruolo dei social media e degli algoritmi in questo processo. Il successo delle piattaforme di social media sta cambiando il panorama informativo globale e trasformando la dieta mediale del pubblico. In un ecosistema mediale complesso come quello attuale, le fonti informative si moltiplicano e le tradizionali fonti informative – le testate giornalistiche – subiscono dei contraccolpi[60]. Gli algoritmi che regolano le piattaforme infatti non sono solo strumenti a disposizione dei mezzi di comunicazione, ma sono delle vere e proprie entità che riflettono e influenzano processi politici, sociali e culturali più ampi[61]. Gli ambienti digitali sono l'essenza di quella che viene definita «mediatizzazione profonda» e portano Couldry ed Hepp a parlare di «costruzione sociale mediatizzata», in quanto la distinzione tra interazione personale e interazione mediata perde di valore, con i media che diventano sempre più pervasivi nella nostra realtà quotidiana[62]. Anche la distinzione tra gli attori mediali e audience diventa più sfilacciata: attraverso i social media, i cittadini comuni sono sì spettatori delle narrazioni proposte dagli attori che tradizionalmente erano più in grado di imporre le proprie narrazioni (testate giornalistiche, politici ecc.), ma sono anche in grado di produrre narrazioni alternative e confliggenti, diventando di fatto a loro volta dei protagonisti del processo di costruzione della realtà sociale.

Questo si manifesta anche nella discussione sulla piattaforma Facebook in merito alla corruzione: i social media, come noto, ampliano la platea degli attori coinvolti anche nel dibattito pubblico sulla corruzione,

includendo non solo professionisti dell'informazione e attori politici, ma anche cittadini comuni e fonti alternative di notizie. Questi attori producono, da una parte, una diversificazione del tipo di corruzione di cui si discute pubblicamente, includendo anche casi di corruzione locale e *petty corruption* (che avevamo visto essere trattata solo dai programmi di infotainment), oltre che la *grand corruption* che coinvolge politici o amministratori pubblici. Ma determina anche una diversificazione dei *frame*, in quanto le *affordances* delle piattaforme favoriscono la polarizzazione delle opinioni e delle posizioni, alimentando la politicizzazione sui casi di *grand corruption*[63]. Al contrario, quando si discute di casi di *petty corruption* il frame cambia radicalmente: ad essere coinvolti sono cittadini comuni coinvolti in pratiche corruttive (reato di peculato ad esempio nel caso di un autista che «prende in prestito» l'autobus dell'azienda per la quale lavora per portare gli amici al mare) che però non sono considerate tali. Si tratta di episodi in cui il cittadino comune può immedesimarsi.

Nel dibattito online sulla corruzione, le dinamiche osservate nei social media mostrano somiglianze con quelle presenti nei media tradizionali. La corruzione viene spesso strumentalizzata per danneggiare la reputazione di politici o partiti rivali, difendere i propri alleati politici o valorizzare le iniziative della propria forza politica. Questo fenomeno è caratterizzato da una forte polarizzazione e contrapposizione, con accuse reciproche tra gruppi politici rivali, esacerbate dall'uso di tecniche comunicative come l'uso di maiuscole, immagini, video e *hashtag*. La polarizzazione, già riscontrata nei legacy media, diventa però ancora più radicale nei social media, dove attori con interessi malevoli trovano un terreno fertile per inquinare il dibattito pubblico. I social media, grazie ai loro costi contenuti e alla velocità di diffusione, offrono uno strumento ideale per queste operazioni. La costruzione sociale della corruzione su queste piattaforme assume forme ambigue: provoca una forte riprovazione nei confronti della classe politica, ma suscita scarsa indignazione quando ad essere coinvolti sono i cittadini comuni, sintomo che, con un certo tipo di trattazione, viene meno l'etichettamento della devianza.

6. Conclusioni

In conclusione, la corruzione rappresenta un fenomeno complesso e dinamico, la cui interpretazione varia notevolmente a seconda del contesto storico, sociale e culturale. Mentre nel senso comune è spesso vista come un fenomeno univoco e facilmente identificabile, la letteratura

accademica evidenzia come la corruzione sia un fenomeno polisemico, influenzato da molteplici fattori e interpretazioni. L'analisi della corruzione richiede dunque un approccio multidisciplinare che consideri non solo le dimensioni economiche e giuridiche, ma anche le dinamiche sociali e culturali che ne influenzano la percezione e la definizione. In particolare, il ruolo dei media nel processo di costruzione sociale della corruzione è determinante e complesso. Attraverso una continua interazione con i contesti sociali, politici e culturali, i media contribuiscono a definire e ridefinire ciò che viene percepito come corruzione. Dalla copertura intensiva e spettacolarizzata di eventi come Tangentopoli alla trattazione più quotidiana della *petty corruption* nei programmi di *infotainment*, i media influenzano profondamente le percezioni pubbliche e le norme sociali riguardanti la corruzione. La mediatizzazione della realtà, accentuata dalla digitalizzazione e dalle logiche delle piattaforme, amplifica questa influenza, permettendo a una varietà di attori di partecipare alla costruzione di narrazioni e contro-narrazioni. Tuttavia, questo processo non è esente da rischi, tra cui la trivializzazione della corruzione e la polarizzazione politica del dibattito pubblico. Questi fattori possono introdurre distorsioni nella rappresentazione della corruzione, compromettendo l'integrità del processo di costruzione sociale e, di conseguenza, la percezione pubblica e le risposte alla corruzione stessa.

Note

[1] La ricerca presentata in questo articolo e stata finanziata tramite fondi del PROGETTO PRIN 2022 PNRR "SOcial media and civic Mobilization as MOnitoring toolS in the SociAl construction of corruption" (Acronimo: SOMMOSSA). P2022YRFWS "SOMMOSSA" - CUP J53D23017100001 - Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU. MISSIONE 4 COMPONENTE 2 INVESTIMENTO 1.1.

[2] J. GARDINER, *Defining corruption.* In A. I. HEIDENHEIMER, M. JOHNSTON, *Political Corruption: Concepts & Contexts*, Routledge, Londra 2017, 3rd ed., pp. 25-40; A. MUNGIU-PIPPIDI, M. FAZEKAS, *How to define and measure corruption,* in A. MUNGIU-PIPPIDI, P. HEYWOOD (a cura di), *A Research Agenda for Studies of Corruption*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2020, pp. 7-26.

[3] E. KATZAROVA, *The social construction of global corruption: From utopia to neoliberalism.* Palgrave Macmillan, Londra 2019.

[4] M. GRANOVETTER, *The Social Construction of Corruption.* In V. NEE, R. SWEDBERG (a cura di), *On Capitalism,* Stanford University Press, Stanford 2007, pp. 152-172.

[5] O. KURER, *Definitions of corruption,* in P. HEYWOOD (a cura di), *Routledge Handbook of Political Corruption*, Routledge, Londra 2015, pp. 30-41.

[6] B. ROTHSTEIN, A. VARRAICH, *Making Sense of Corruption*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

[7] C.J. FRIEDRICH, *The Pathology of Politics: Violence, Betrayal, Corruption, Secrecy, and Propaganda,* Harper and Row, New York 1972; S. WICKBERG, *Understanding corruption in the twenty-first century: Towards a new constructivist research agenda*, in *French Politics*, vol.1, n. 19, 2021, pp. 82-102.

[8] B. BUCHAN, L. HILL, *An Intellectual History of Political Corruption,* Springer Nature, 2014.

[9] Questo modello è ampiamente utilizzato negli studi sulla corruzione e prevede un *principal* che assegna delle mansioni per suo conto ad un *agent*. La corruzione ha luogo quando *l'agent* rompe il rapporto di fiducia con il *principal*, contravvenendo a queste norme per favorire un *client* dietro pagamento di una tangente o di altri benefici (S. ROSE-ACKERMAN, *Corruption and Government: Causes, Consequences, and Reform*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, prima edizione).

[10] R. KLITGAARD, *Controlling Corruption,* University of California Press, 2009, p. 24.

[11] J. GARDINER, *op.cit.*

[12] J. S. NYE, *Corruption and Political Development: A Cost-Benefit Analysis*, in *American Political Science Review*, Vol. 67, n. 2, 1967, p. 419.

[13] B. ROTHSTEIN, A. VARRAICH, *Corruption and the opposite to corruption. A map of the conceptual landscape. State-of-the-Art Report on Theories and Harmonised Concepts of Corruption*. Deliverable. Work Package: WP1. Social, Legal, Anthropological and Political Approaches to Theory of Corruption. Project Title: Anti-Corruption Policies Revisited, Gothenburg: The Quality of Government Institute, 2014 pp.1-111; B. VAN SCHOOR, *Fighting Corruption Collectively: How Successful are Sector-Specific Coordinated Governance Initiatives in Curbing Corruption?* Springer VS, 2017.

[14] A. I. HEIDENHEIMER, M. JOHNSTON (a cura di), *Political Corruption: Concepts, Contexts,* Routledge, Londra 2017.

[15] N. DALLA CHIESA, *Da Tangentopoli a Formigoni: Modelli di corruzione ed evoluzione della specie in Lombardia,* in «Etica Pubblica. Studi su legalità e partecipazione», 2, 2020; R. SCIARRONE (a cura di), *Politica e corruzione: Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli editore, Roma 2017.

[16] P. MANCINI, *Perché non ci indigniamo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

[17] S. SBERNA, A. VANNUCCI, "*It's the politics, stupid!" The politicization of anti-corruption in Italy*, in «Crime, Law and Social Change», Vol. 5, n. 60, 2013, pp. 565-593.

[18] N. CHARRON, V. LAPUENTE, M. BAUHR, *The Geography of Quality of Government in Europe. Subnational variations in the 2024 European Quality of Government Index and Comparisons with Previous Rounds,* Göteborg 2024.

[19] R. FULLER, R. MYERS, *Some aspects of a theory of social problems*, in «American Sociological Review», n. 6, 1941, pp. 24-32.

[20] J. I. KITSUSE, M. SPECTOR, *Social Problems and Deviance: Some Parallel Issues,* in «Social Problems», Vol. 5, n. 22, 1975, pp. 584-594.

[21] E. M. LEMERT, *Is there a natural history of social problems?,* in «American Sociological Review», Vol. 2, n. 16, 1951, pp. 217-223.

[22] H. S. BECKER, *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance,* Free Press, New York 1963.

[23] M. GRANOVETTER, *op. cit*.

[24] D. M. DOWNES, P. E. ROCK, *Understanding deviance: A guide to the sociology of crime and rule-breaking,* Oxford University Press, Oxford 2011 (6ª edizione).

[25] E. GOODE, N. BEN-YEHUDA, *Moral panics: The social construction of deviance*, Wiley-Blackwell, Oxford 2009 (2ª edizione).

[26] P. F. LAZARSFELD, R. K. MERTON, *Mass communication, popular taste and organized social action,* Bobbs-Merrill, Indianapolis 1948.

[27] P. L. BERGER, T. LUCKMANN, *La realtà come costruzione sociale,* il Mulino, Bologna 1997.

[28] A. SCHUTZ, *La fenomenologia del mondo sociale*, Meltemi, Sesto San Giovanni Milano 2018.

[29] P. L. BERGER, T. LUCKMANN, *op. cit.*

[30] L. SCIOLLA, *Presentazione*, in *P. L. BERGER, T. LUCKMANN, La realtà come costruzione sociale, il Mulino, Bologna 1997*, pp. VII-XIV.

[31] P. JEDLOWSKI, *Costruzione narrativa della realtà e mondi possibili,* in A. SANTAMBROGIO (a cura di), *Costruzionismo e scienze sociali*, Morlacchi, Perugia 2010, pp. 47-65.

[32] D. TÄNZLER, K. MARAS, A. GIANNAKOPOULOS, *The social construction of corruption in Europe*, Routledge, Londra 2016.

[33] M. GRANOVETTER, *The Social Construction of Corruption* in V. NEE, R. SWEDBERG (a cura di), *On Capitalism,* Stanford University Press, Stanford 2007, pp. 152-172.

[34] P. JEDLOWSKI, *op. cit.*.

[35] *Ivi*

[36] P. L. BERGER, T. LUCKMANN, *op. cit*.

[37] N. COULDRY, A. HEPP, *The mediated construction of reality,* Polity Press, Cambridge 2017.

[38] G. BOCCIA ARTIERI, F. COLOMBO, G. GILI, *Comunicare: persone, relazioni, media*, Laterza, Roma-Bari 2022; N. COULDRY, A. HEPP, *Conceptualizing Mediatization: Contexts, Traditions, Arguments: Editorial, in* «Communication Theory», Vol. 3, n. 3, 2013, pp. 191-202.

[39] N. COULDRY, A. HEPP, *The mediated construction of reality,* cit.

[40] *Ivi*

[41] R. BARTOLETTI, G. BOCCIA ARTIERI, *Algoritmi e vita quotidiana: Un approccio socio-comunicativo critico,* in «Sociologia della Comunicazione», Vol. 2, n. 66, 2023, pp. 5-20.

[42] P. JEDLOWSKI, *op. cit*.

[43] F. BONI, *op. cit*.

[44] *Ibidem,* p. 225

[45] *Ibidem*, p.226

[46] J. I. KITSUSE, M. SPECTOR, *op. cit.*

[47] P. P. GIGLIOLI, *Political Corruption and the Media: The Tangentopoli Affair*, in «International Social Science Journal», n. 48, 1996, pp. 381-394; A. VANNUCCI, *La Corruzione nel Sistema Politico Italiano a Dieci Anni da Mani Pulite*, IN G.

FORTI (a cura di), *Il prezzo della tangente: La corruzione come sistema a dieci anni da Mani Pulite*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 1000-1068.

[48] F. BONI, *op. cit*.

[49] C. MARLETTI, *La Repubblica dei media: L'Italia dal politichese alla politica iperreale*, Il Mulino, Bologna 2010.

[50] R. MINCIGRUCCI, M. GERLI, M. MAZZONI, *Revisiting Tangentopoli 30 Years Later: Why Have the Media Shifted from Party Collateralism to Adversarial Reporting?,* in «Sociologica», 2023, pp. 149-173.

[51] D. SARESELLA, *Tra politica e antipolitica: la nuova «società civile» e il movimento della Rete (1985-1994),* Le Monnier Università, Firenze 2016

[52] R. MINCIGRUCCI, A. STANZIANO, *Corruzione, scandali e le distorsioni del processo mediatico,* in «Polis», n. 1, 2021, pp. 11-40.

[53] F. BONI, *op.cit*.

[54] G. E. LANG, K. LANG, *The Battle for Public Opinion: The President, the Press, and the Polls during Watergate,* Columbia University Press, New York 1983.

[55] S. SBERNA, A. VANNUCCI, *op. cit*.

[56] G. ORSINA, *Antifascism, anticommunism, antipolitics: delegitimation in Berlusconi's Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies»,Vol. 1, n. 22, 2017, pp. 7-26.

[57] P. MANCINI, *Il sistema fragile: I mass media in Italia tra politica e mercato*, Carocci, Roma 2002.

[58] F. BONI, *op. cit*.

[59] Z. ZALLER, *A New Standard of News Quality: Burglar Alarms for the Monitorial Citizen,* in «Political Communication», Vol. 2, n. 20, 2003, pp. 109-130.

[60] J. VAN DIJCK, T. POELL, M. DE WAAL, *Platform society: Valori pubblici e società connessa*, Guerini Scientifica, Milano 2019.

[61] R. BARTOLETTI, G. BOCCIA ARTIERI, *op. cit*.

[62] N. COULDRY, A. HEPP, *The mediated construction of reality,* cit..

[63] R. MARCHETTI, A. STANZIANO, *Politicizing corruption on social media,* in «European Journal of Communication» Vol. 4, n. 39, 2024.